

Natalia Lombardo

ROMA Giornata nera per la legge Gasparri, sommersa ieri da una pioggia di autorevoli critiche. E, se dovesse restare immutata, rischierebbe un intervento della Ue, essendo in contrasto con le ultime direttive della Commissione europea in materia di concorrenza e trasparenza. A lanciare l'allarme sono i presidenti delle Autorità, sia Enzo Cheli per le Telecomunicazioni, che Giuseppe Tesoro dell'Antitrust. Le critiche che si sono susseguite ieri nella raffica di audizioni di fronte alle commissioni Trasporti e Cultura della Camera (escluse fra le proteste le associazioni dei giornalisti, Fnsi e Ordine, la Cgil e le tv private a parte Mediaset). Oltre ai Garanti, hanno posto dubbi i vertici Rai in un documento unitario, se pure con un evidente contrasto fra il direttore generale, Flavio Cattaneo, e la presidente Lucia Annunziata. «Non chiedo modifiche alla legge», dice il primo, pronto a partire con il digitale terrestre. Preoccupata la presidente, invece, che dice «fermatevi» e reclama chiarezza: «La politica è in uno stato confusionale» eppure impone alla Rai investimenti tecnologici e non sul prodotto, con «un cane che ci morde alla gola». Critiche forti anche dal presidente della Federazione degli Editori, Luca Cordero di Montezemolo, convinto che «questa legge peggiora l'anomalia italiana» che strozza la stampa.

Ma il ministro Gasparri e il centro-destra ignorano le critiche tutt'altro che ideologiche, e non sono disposti a cambiare una virgola nel ddl approvato al Senato: «Il tema è sviscerato da un anno, non c'è spazio per modifiche», annuncia Paolo Romani, Fl, presidente della Trasporti. «Modifiche? Non se ne parla nemmeno...», esclama Alessio Butti, deputato di An (nonché pubblicitario). Cadono nel nulla i pareri dei Garanti anche per Giancarlo Innocenzi, Fl, sottosegretario alle Comunicazioni: il ddl è «conforme alle direttive europee» e «gli indici di affollamento sono identici in tutta Europa». Del resto Fedele Confalonieri, presidente Mediaset ascoltato ieri a Montecitorio, reclama: «Si approvi subito la legge senza altri rinvii», se poi le Autorità hanno da ridire lo facciano dopo. Insomma, ora non interferiscano, «il bello della divisione dei poteri è questo». La Cdl va avanti come un treno sulla legge «blindata», secondo l'opposizione: martedì le commissioni esamineranno i 400 emendamenti, il 18 sarà in aula alla Camera, per arrivare alla terza lettura ad ottobre. Eppure sulla legge gravano anche le perplessità del presidente Ciampi.

I vertici Rai hanno portato a Montecitorio un documento comune, un successo, per Lucia Annunziata. È uno spunto di «riflessione» (anche se la pre-

“ Basta con le critiche, è un anno che se ne parla, reagisce stizzito il centrodestra Cattaneo: non chiedo modifiche alla legge ”



Tesoro: «Hanno creato una cosa che chiamano antitrust, ma non è un tetto antitrust È estraneo al diritto commerciale»

«La legge Gasparri peggiora l'anomalia italiana»

Durissimo Montezemolo, preoccupata l'Annunziata. Le Authority: se non cambierà, interverrà l'Europa



Il direttore generale della Rai Cattaneo e la presidente Annunziata



Tg1

Una pagina infinita di esteri, dal Medio Oriente (e va bene) fino a un morto in Afghanistan. E perché? Semplice, per seppellire i dati dell'Istat che danno la nostra economia in stato preagonico. Comunque, il Tg1 si è attaccato subito al commissario Solbes, che ha detto: «E' così in tutta Europa». Frase estrapolata da chissà quale contesto, detta chissà dove e chissà quando, dunque del tutto insensata. Ma serviva un Solbes salvagente, altrimenti i telespettatori sarebbero stati folgorati da un cattivo pensiero: vuoi vedere che questo Berlusconi non capisce niente nemmeno di economia? Spappolare i cervelli e non disturbare il manovratore, questo il credo del Tg1. Figurarsi se lo disturba Pionati, che riesce a non dire mai (quale abilità) che nella maggioranza stanno litigando come bestie sia sulle pensioni sia sulla Finanziaria e che Berlusconi non è riuscito nemmeno a metterli attorno a un tavolo. Carino il Tg1 anche sulle carte svizzere: ci sarebbero già le "prove", nemmeno "indizi". Tiziana Ferrario ha proprio detto: "prove". Ha già letto le carte?

Tg2

Ieri sera il Tg2 ha commesso una vera malefatta. Ha scelto di confezionare la "copertina" sui trent'anni dal golpe di Pinochet in Cile, scegliendo come conduttore Mario Cervi, direttore onorario del "Giornale". Si sa come la pensa Mario Cervi, il quale ha detto - logicamente - quello che pensa e che è liberissimo di dire quello che gli pare. Infatti, Mario Cervi ha parlato del golpe come un fatto "sanguinoso" ma arrivato per salvare il Cile "dallo stato di degrado in cui era caduto il paese". Ha poi aggiunto che non è possibile, né oggi né mai, "riabilitare idee, programmi e utopie" di Salvador Allende. Con il Tg2 di ieri sera, "el pueblo unido" non solo è stato "vencido", ma anche umiliato. Ma anche un po' imbufalito.

Tg3

Berlusconi non ha esternato e ci aspettavamo un Tg3 moscio. Invece, ci ha fatto correre più di un brivido. Sono usciti i dati dell'Istat sull'andamento economico nazionale. Un disastro. Crescita sotto zero, inflazione in agguato, consumi ad encefalogramma piatto. Tutto questo si chiama recessione, che porta con se almeno altri tre incubi: blocco degli investimenti, contrazione dell'occupazione e - quello che è peggio - un diffuso pessimismo sul futuro. Al servizio di Sandro Marini, il Tg3 fa seguire Pier Luca Terzulli: la maggioranza è così scollata che Berlusconi ha dovuto rinviare il vertice "a data da destinarsi". Bossi non molla sulle pensioni "del Nord", An e Udc non vogliono una Finanziaria creativa "blindata" da Tremonti. Ecco il vero bilancio dei primi due anni di potere del "presidente imprenditore": un disastro.

sidente ha la sua opinione sulla legge), lancia allarmi sugli investimenti non sostenuti dallo Stato. Tutto ciò non preoccupa il Dg Cattaneo, che pensa invece ad avere «meno laccioli» per la seconda fase della privatizzazione. Cosa che irrita Rifondazione. Da parte di tutti (un po' meno dalla Rai, che è un polo del duopolio) ad essere messo sotto accusa è il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, nel quale si accresce la fetta delle risorse per Mediaset, aumentando gli ingredienti e quindi il volume della torta. È critico Enzo Cheli, che teme ci sia un contrasto con le direttive Ue sulla comunicazione elettronica en-

trate in vigore il 25 luglio. Direttive che hanno un valore «costituzionale» con la riforma del Titolo V, spiega il Garante Tlc. Quanto al Sic «comprende settori come i dischi e la produzione libraria, ma mancano proprio le telecomunicazioni»,

il che lo rende «incalcolabile» e ostacola un accesso «trasparente e non discriminatorio» alle frequenze della digitale terrestre. C'è un'altra novità, l'avvento di Sky, l'operatore monopolistico nel satellite: l'Authority emanerà un regolamento sul diritto di accesso alla piattaforma, ci sono le norme Ue, ma «serve anche un intervento legislativo», secondo Cheli. Più duro ancora è Tesoro, Garante Antitrust: «Il Sic? Lo chiamano antitrust, ma non è un tetto antitrust. È estraneo al diritto commerciale», è un «insieme eterogeneo nel quale non si può calcolare la posizione dominante di un'impresa». E nel ddl Gasparri «ci sono profili di contrasto con la normativa comunitaria, soprattutto per quanto riguarda il nuovo approccio del diritto della concorrenza». L'Italia rischia un richiamo dall'Europa, quindi.

Il più agguerrito è Luca Cordero di Montezemolo, a nome di tutti gli editori: il Sic dovrebbe contenere solo le voci specifiche di pubblicità di giornali e tv; vendita dei giornali; il canone Rai; le entrate di Sky. L'anomalia italiana vede la tv assorbire il 57% delle risorse, contro il 35% della carta stampata, e «Mediaset, da sola, assorbe più di tutta la pubblicità della stampa». Dati simili solo in Portogallo, mentre in Europa le tv hanno solo il 29% del mercato. Sulle telepromozioni, che nel ddl sono escluse dal tetto di spot, Montezemolo è furente: «In Francia e in Inghilterra sono considerate nel tetto e non sono ammessi i "cambi di giacca" dei big televisivi» che spazzano un programma per reclamizzare un risotto... Gasparri declama: «le telepromozioni sono imposte dall'Europa?». «È falso», replica Montezemolo, provocando il contrattacco del centro-destra che si appella alla Legge Mammì e alle direttive del 1989. Hanno promesso correzioni e aiuti all'editoria nel Ddl Bonaiuti? «Non c'è niente di tutto ciò», smentisce il presidente Figli. Il Sic piace solo a Confalonieri: «Non è vero che dà di più a Mediaset. Si faccia presto».

Il caso

Raiway, quegli 800 miliardi negati alla tv pubblica

ROMA Qual è il metro usato dalla maggioranza berlusconiana per misurare quando un governo fa un affare «sbagliato», o «sperpera il denaro pubblico», o «svuota le tasche degli italiani», oggetti richiamati solo quando torna utile politicamente? Nel caso dell'acquisto di Telekom Serbia avvenuto durante il governo Prodi il metro è diventato una clava travestita da commissione parlamentare di inchiesta, tanto per incastrare in modo preventivo il futuro leader dell'Ulivo. Ma quando si è trattato di chiudere i rubinetti alla tv pubblica, per lasciare scorrere le acque nelle tubature Mediaset, ovvero di tutelare l'impero mediatico del Berlusconi suddetto, allora l'unità di misura diventa quella del salvataggio nazionale dei «gioielli di famiglia». È l'argomento che nell'ottobre 2001 ha usato Maurizio Gasparri per bloccare la vendita

del 49 per cento di RaiWay, la consociata Rai che gestisce gli impianti, all'americana Crown Castle. Buttati nel cestino ben 800 miliardi di vecchie lire (721 al netto), che la tv pubblica ha visto entrare e uscire dalle sue casse, e che sarebbero stati destinati proprio alla realizzazione di quel digitale terrestre. Un investimento gravoso come un macigno, che la Rai è ora costretta dalla legge dello stesso Gasparri ad eseguire, tallonata da una fretta virtuale motivata solo dalla protezione delle tv del premier.

L'accordo con Crown Castle (la società Usa che ha comprato parte

degli impianti dell'inglese Bbc), era stato messo a punto dal Cda Rai presieduto da Roberto Zaccaria. Il solo nome del presidente ulivista faceva drizzare i capelli a Gasparri, manco fosse il diavolo che tutte le cose si porta via... Così appena indossati i panni stirati da ministro delle Comunicazioni, la sua prima mossa è stata bloccare l'accordo che pure avrebbe mantenuto il controllo degli impianti nelle mani pubbliche della Rai, ed era anche prevista la partecipazione di una quota delle Poste Italiane. Ma alla fine del 2001 l'obiettivo fu a breve termine era cacciare via Zaccaria da Viale Mazzini

(e tutti i professionisti al seguito, da Freccero a Santoro...). L'obiettivo a lungo termine invece era, ed è, quello di strozzare la tv pubblica nella morsa dell'emergenza digitale, ma senza risorse certe, favore come si è visto la crescita delle azioni e degli ascolti Mediaset. Così Gasparri, paventando un'occupazione delle truppe Usa sulle antenne italiane, sventolando che si trattava di una «svendita» dei gioielli, bocciò il contratto. A tirare un sospiro di sollievo furono proprio gli americani della Crown Castle, spiegava allora «Milano Finanza», ben felici di riprendersi gli 800 miliardi già versa-

ti, essendosi resi conto che avrebbero speso una cifra superiore ai prezzi di mercato. Altro che svendita...

Adesso la Rai si arrampica sugli specchi per investire sul digitale, oltre al «cane» è controllata da «un guardiano che fa finta di non guardare», dice Annunziata. La presidente ieri a Montecitorio ha preferito mediare, mettere l'accento sull'importanza di essere arrivati nel Cda a un documento comune. Perché se appena si parla di Santoro «si spara», su digitale e frequenze i consiglieri sono cauti all'unisono. Nel documento comune presentato ieri emerge tutta la preoccupazione per

quella scadenze che la legge «che ancora non c'è», precisa Annunziata, impone alla Rai entro il 31 dicembre 2003: il dover «illuminare» il 50 per cento della popolazione con gli impianti digitali terrestri. Ma allo Stato i vertici Rai chiedono: dove sono gli incentivi per i «set top box» (i decoder)? Quando arrivano gli incentivi per gli investimenti? Per la copertura del 70 per cento della popolazione sono previsti 180 milioni di euro in tre anni; a ottobre dovrebbero arrivare i primi 124 milioni di euro, sono i crediti arretrati che deve il Tesoro, dei quali 79,9 milioni destinati agli impianti

e altri 40-50 per l'acquisto di frequenze. E gli altri fondi? Il rischio è che «fra tre anni un nuovo Cda Rai chiederà un tremendo aumento di canone per far fronte ai debiti sottoscritti ora», avverte la presidente. E nella Finanziaria c'è chi vuole togliere le asiti per i decoder. «Noi facciamo la nostra parte ma dubito che lo Stato avrà messo i soldi da parte per fare la propria», commenta Annunziata che si è «pre-dimessa» e impegna la sua uscita a novembre, a legge approvata. La presidente sulla legge ha la sua opinione, ma vuole evitare che qualche magistrato «il 2 gennaio dica: voi avete danneggiato l'azienda», o che accusino «Annunziata ha venduto i gioielli di famiglia. Gli investimenti li firmo, ma dirò "urbi et orbi" che ho firmato con un cane alla gola. Chi è il cane decidetelo voi», conclude rivolta ai giornalisti. n.l.

Protestano i giornalisti di Rainews24 per la sortita del conduttore del 3131 Diaco che, dai microfoni dell'emittente pubblica, elogia Sky: anche qui non si spegne mai la diretta

Morrione: noi, primo canale all news, «oscurati» dall'azienda

Silvia Garambois

ROMA «Ora Sky, per par condicio, pubblicizz Rainews24»: sarà anche una provocazione, ma i giornalisti della rete all news della tv pubblica questa volta si sono stancati, e l'hanno scritto persino in un comunicato. Non solo la Rai manda in onda gli spot di Sky, non solo a RadioRai il responsabile della comunicazione di Sky ha avuto modo - nel programma del mattino di Emanuela Falchetti - di spiegare persino come abbonarsi alla tv satellitare di Murdoch, ma addirittura

PierLuigi Diaco, che ha condotto l'estate di "3131", ha salutato il pubblico della radio nei giorni scorsi dando appuntamento alla sua trasmissione su SkyTg24, definendolo «l'unico canale all news italiano». Così i giornalisti di Rainews 24 si sono presi la briga di «ricordare allo smemorato e disattento vertice Rai» che loro, da 4 anni, non spengono mai la diretta, e hanno un pubblico fedelissimo, anche se l'azienda non manda mai in onda neppure uno spot... Fino a pochi giorni fa Rai News 24, che è un canale free, aveva il monopolio dell'informazione via satellite. Ora c'è -

come dicono a Sky - un «competitor», un concorrente: «Ho fatto pubblicamente gli auguri a Sky Tg24 - dice Roberto Morrione, direttore di Rainews24 -. Un altro canale significa arricchimento, ed è un bene per tutti. Ma non temo la concorrenza. Il nostro è il canale satellitare più diffuso, e con grande distacco: nelle ultime rilevazioni (fatte dal Sole24 ore, Eurisko e altri) risulta che abbiamo 850mila contatti al giorno sul satellite. Tra l'altro è un rilevamento di 7/8 mesi fa: da allora c'è stato il conflitto in Iraq e l'attenzione verso il nostro giornale è nettamente aumentata. Ritengo che Rainews24 sia fortemente egemone». I giornalisti del canale digitale della Rai ricordano anche altre cose all'azienda: per esempio che le loro immagini (come quelle dell'aereo sul Pirellone) vengono riprese da tutti i maggiori network, a partire dalla Cnn, che sui grandi fatti internazionali hanno fornito un'informazione no-stop, per l'11 settembre come per il blitz nel teatro di Mosca, o la liberazione degli ostaggi nella Bailete. Tra l'altro - scrivono - «Ore e ore di diretta - scrivono - che pure sono sfuggite a chi l'azienda pubblica dovrebbe governarla e promuoverla».

Ma ci sono altre ragioni a dare «orgoglio di testata»: Rainews24 va in onda anche «in chiaro», su Raitre, dalle 2 di notte alle 8 del mattino, con un ascolto rilevante: «Non possiamo usare l'Auditel, ovviamente, perché è un canale di flusso: ci sono altri modi di rilevamento, quello che usiamo noi è il Rich & Frequency, lo stesso che viene usato anche per la pubblicità. Ebbene, di notte ci sono da 450mila a 700mila telespettatori che seguono il canale per più di 15 minuti. Un ascolto in crescita, sia sul satellite che in chiaro». Ma in cosa è diverso da voi il nuovo SkyTg24? «Noi siamo un canale

all news multimediale - spiega ancora Morrione -, integriamo la tv con Internet e viceversa, su rainews.rai.it abbiamo un milione e mezzo di pagine erogate al mese e 70mila visitatori al giorno. Abbiamo fatto di necessità virtù, avendo mezzi senz'altro meno ingenti di Sky, e in quattro anni abbiamo studiato, sperimentato, diversificato, creando un modello di all news multimediale, grazie anche all'uso del digitale. Sky Tg24 mi sembra invece segua il modello analogico, quello della tv generalista classica, noi sperimentiamo altri linguaggi, sia nelle dirette di attualità, sia con l'approfondimen-

to inserito nel flusso delle notizie». Nota dolente: la pubblicità. La Rai non pubblicizza la sua rete all news, ma manda continuamente in onda gli spot di Sky. «Io non credo che vada discriminata Sky, non avrebbe senso: sono spot a pagamento - continua il direttore -. Il fatto è che dovrebbe fare qualcosa di analogo per noi: la promozione del prodotto significa aumentare la nostra competitività. E agli abbonati Sky va spiegato che trovano Rainews24 anche su quella piattaforma, insieme alla Cnn e alle migliori all-news: noi siamo al Canale 506».